

“Le vicende Sanna Corda e l’assalto alla torre di Longonsardo”



La Torre, Cartolina viaggiata nel 1906. Patrimonio del Servizio Cultura inv. n. 6208

Un excursus storico basato su attendibili fonti bibliografico -
documentali dell'appassionante periodo storico più rivoluzionario della
storia della Sardegna, vicissitudini che culminarono a Santa Teresa
Gallura il 13 giugno del 1802.

Indice

1. Premessa	p. 3
2. Francesco Sanna Corda	p. 4
3. L'assalto di Sanna Corda alla Torre, 13 giugno 1802	p. 6

Approfondimenti

1. I moti angioini	p. 15
2. Francesco Maria Angioy	p. 18
4. Ministri della difesa della Francia	p. 22
5. Curiosità: Il Calendario rivoluzionario francese	p. 24
6. Fonti	p. 29
7. Informazioni sul Servizio Archivio Storico	p. 31

Premessa

Lo studio “*Le vicende Sanna Corda e l’assalto alla torre di Longon Sardo*” ha lo scopo di mettere in luce le vicissitudini che culminarono a Santa Teresa Gallura il 13 giugno del 1802.

Il protagonista è stato il sacerdote Francesco Sanna Corda, che insieme al notaio Francesco Cilocco, l’avvocato Gioacchino Mundula e altri protagonisti tentarono di pianificare una rivoluzione.

Per capire fino in fondo la motivazione che spinse il Parroco Sanna Corda a invadere la Gallura nel 1802, non si può prescindere dagli avvenimenti che interessarono la Sardegna negli anni precedenti, e in particolar modo, dai tumulti che infiammarono Cagliari a partire dal 1793 con l’invasione francese del suolo sardo e la cacciata dei Piemontesi nel 1794 culminate con il movimento guidato da Giovanni Maria Angioy nel 1795-96.

Il saggio vuole essere quindi un excursus storico basato su attendibili fonti documentali nell’appassionante periodo storico più rivoluzionario della storia della Sardegna, ancora ferma al feudalesimo, retaggio spagnolo che nel resto della penisola italiana era stato superato da secoli e che manteneva l’Isola ancora più lontana da ciò che contemporaneamente stava accadendo in ambito internazionale.



La Torre, Cartolina viaggiata nel 1931. Patrimonio del Servizio Cultura inv. n. 6205

Francesco Sanna Corda

Francesco Sanna-Corda era teologo e parroco di Torralba, eletto deputato dai villaggi di Torralba, Bonnanaro e Bessude. Quando, minacciosa, cominciò a rumoreggiare la rivolta antifeudale, allo scorcio del '700, prese la difesa degli oppressi vassalli e fu, assieme al prete Francesco Muroli di Semestene, tra i primi a perorare presso gli Stamenti le sorti di questi.

Nel 1795 incitò i vassalli del marchesato di Torralba a seguire Gioachino Mundula e Francesco Cilocco all'assedio di Sassari. Accompagnò l'Angioi attraverso le disperate popolazioni, quando questi fu nominato *Alternos* del Capo Settentrionale dell'Isola. Univa i vassalli del suo dipartimento con atti di confederazione sanciti da pubblico notaio che però ledevano le leggi fondamentali del regno. Seguì l'Angioi nella marcia contro Cagliari e nella disastrosa ritirata nel giugno del 1796.

Ai primi del 1799 abbandonò per sempre la sua pieve e riparò in Corsica.

Il prete Sanna-Corda fu cappellano e confessore di Madama Letizia Bonaparte fin dai primi del 1799; si sa, inoltre, che la casa di Madama Buonaparte in Ajaccio era frequentata dai fuoriusciti sardi, a conferma della grande considerazione che i sardi godevano presso la madre di Napoleone, e il suo interesse per la causa sarda.



Ritratto di Letizia Bonaparte. Gérard Blot, Museo Fesch di Ajaccio

Ritornò in Sardegna nella primavera del 1800, su nave francese con altri rifugiati, per annunciare ai sardi l'imminente spedizione franco-corsa.

I proclami, i manifesti e le lettere che il sacerdote rivoluzionario scrisse in quei giorni, forniscono non pochi elementi utili per la comprensione dei contenuti e degli obiettivi del moto rivoluzionario.



Torre, Cartolina viaggiata nel 1966. Patrimonio del Servizio Cultura inv. n. 6495

La confusa e indeterminata aspirazione ad un ordinamento sociale diverso si trova riflessa nel programma rivoluzionario diviso in dieci punti che il Sanna Corda fa diffondere in varie località della Sardegna settentrionale. Punto fondamentale è il punto numero 5 in cui si afferma che: *“saranno aboliti i titoli feudali sul stesso piede della Repubblica Francese”*. Il programma sembra puntare su un ordinamento sociale egualitario anche se si limita ad affermazioni generiche, il costante riferimento al modello francese si traduce in una grossolana ripetizione di formule.

L'assalto di Sanna Corda alla Torre 13 giugno 1802

Tra il marzo e il maggio del 1802 Francesco Cilocco prese accordi con gruppi di pastori galluresi per impadronirsi di Tempio, dove l'esigua guarnigione di truppe regie difficilmente avrebbero potuto resistere. L'assalto alla cittadina non aveva poi avuto luogo per il mancato appoggio del capo dei pastori, il temuto bandito e contrabbandiere Pietro Mamia, che già si preparava a consumare il tradimento.

Malgrado l'insuccesso di questo tentativo, Sanna Corda partì da Ajaccio l'11 giugno con alcuni compagni: Francesco Cilocco, Luigi Martinetti, Salvatore Loriga, tutti emigrati sardi, e il corso Biagio Fouché. Nella mattina del 13 giugno sbarcarono sulla spiaggia della Crucitta nel territorio di Aggius.

Punto d'appoggio fu lo *stazzo* del pastore Matteo Codimuzzu, dove emissari dei fuorusciti si erano già incontrati in precedenza con pastori galluresi per popolarizzare la spedizione e cercare proseliti. Dallo stazzo, che divenne il comando generale della spedizione, il Sanna Corda inviò messaggi e patenti a Bonorva, a Torralba ed ad Aggius dove si trovavano uomini disponibili per un'azione rivoluzionaria. Le patenti dovevano attribuire gradi di comando agli uomini che avrebbero partecipato all'impresa.

Avviato il lavoro per la mobilitazione di tutte le forze disponibili, il Sanna Corda con pochi uomini, tra cui due pastori di Aggius Giovanni Battino e Francesco Frau, che nel frattempo si erano uniti a lui, diede l'assalto, il 16 giugno, alla torre dell'Isola Rossa difesa da tre miliziani che non opposero resistenza e furono fatti prigionieri.



Torre dell'Isola Rossa, immagine attuale

La torre fu poi affidata in custodia a due disertori del Reggimento Sardegna: Fancello e Amistà. Successivamente, accompagnato da Giò Batta Vian di La Maddalena, Luigi Martinetti e Salvatore Loriga, fu occupata la torre di Vignola che di fatto non disponeva di una guarnigione.



Torre di Vignola, immagine attuale

Subito dopo, con uno stratagemma, quella di Longon Sardo e fu fatto prigioniero il luogotenente Giovanni Maria Taras insieme alla sua famiglia..

In un sol giorno, e senza che venisse sparato un sol colpo di fucile, furono conquistate tutte le difese di cui disponeva quella parte del litorale gallurese dove sarebbe stato possibile uno sbarco di contingenti militari più consistenti.

Nella torre di Longone Sanna Corda fissa il suo quartier generale e detta al suo segretario i proclami invitanti il popolo sardo alla riscossa.

Nella notte del 17 giugno, il veliero “*San Carlo*” partito da Porto Torres e diretto a Livorno con i dispacci regi, approdò a Longon Sardo per sfuggire agli attacchi dei corsari barbareschi e attendere che facesse giorno per riprendere il viaggio. La mattina seguente, mentre erano in corso i preparativi per la partenza, il Sanna Corda fece chiamare il Capitano del San Carlo Nicolò Aniello Guarnieri che, ignaro dell’accaduto, vi si recò e fu fatto prigioniero. I rivoltosi, armati di schioppi e pistole, si impadronirono della feluca facendo prigionieri i sette membri dell’equipaggio.



Torre Spagnola, Cartolina viaggiata nel 1958. Patrimonio del Servizio Cultura inv. n. 6288

Nessun documento attesta una partecipazione o un interessamento all’impresa sarda da parte di Giovanni Maria Angioy, inoltre nessun rinforzo giunse dalla Corsica, infatti il governo francese ne era sicuramente al corrente ma non aveva alcun interesse ad impedirlo.

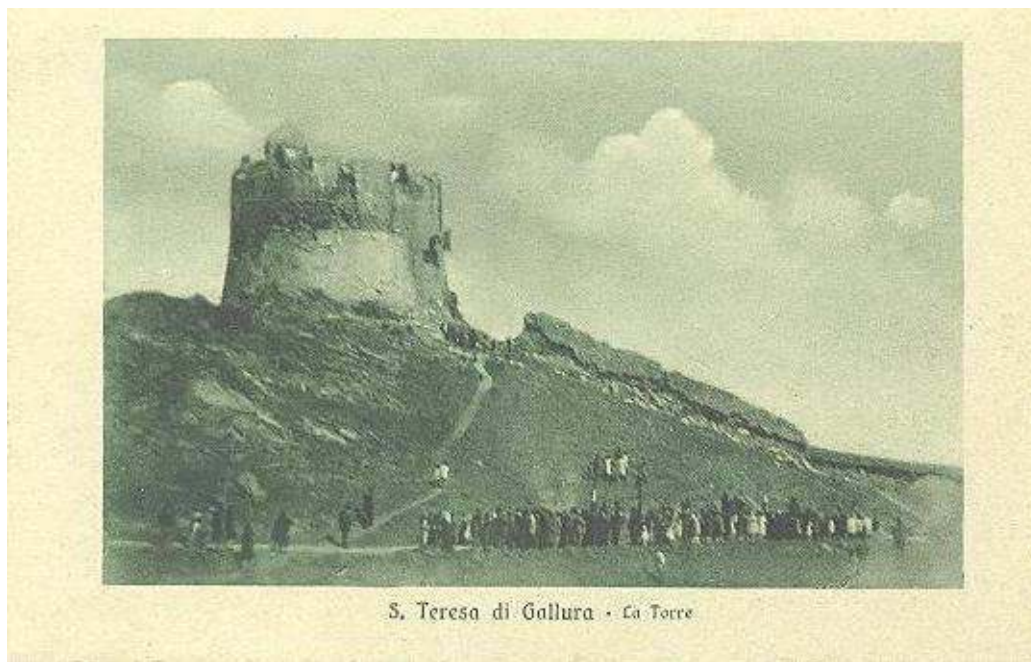
Furono, invece, le truppe del governo viceregio a passare al contrattacco, infatti sia il giudice della Reale Udienza Giuseppe Lomellini, sia il governatore di Sassari, sia la Reale Udienza di Cagliari erano perfettamente al corrente dello sbarco poiché ragguagliati da informatori fidati, tra cui il bandito Mamia, il quale voleva ottenere il perdono dei delitti commessi.

Ad una settimana dallo sbarco dei rivoltosi nell’isola il destino del moto rivoluzionario era segnato; infatti il Cavalier Vittorio Porcile, comandante della piazza di La Maddalena, aveva inviato il luogotenente Giovanni Ornano col Regio Sciabecco e settanta uomini a riprendere le torri occupate¹.

¹ Relazione del comandante Porcile, Archivio Comunale di Sassari, busta 706, vol. III

Il giorno 19 giugno le truppe governative sorpresero Fouché, Battino e Frau che erano usciti per recarsi a Vignola e li arrestarono.

Il teologo rivoluzionario, dopo aver sparato parecchi colpi, cadde ucciso da numerose ferite e per ordine dell'Ornano fu seppellito ai piedi della torre di Longon Sardo².



Torre Spagnola, Cartolina viaggiata nel 1958. Patrimonio del Servizio Cultura inv. n. 6207

Gli uomini dello Sciabecco Regio arrestarono Antonio Tiodoro e Luigi Martinetti e ripresero la torre di Longon Sardo issando la bandiera del Re. Gli stessi rioccuparono, subito dopo, quella di Vignola, che era stata peraltro già abbandonata dagli insorti e il 21 anche la torre dell'Isola Rossa. In poche ore l'ordine fu ristabilito nei litorali della Gallura e i rivoltosi Martinetti, Fouché, Tiodoro, Battino e Frau furono rinchiusi nelle Regie Carceri di Sassari.

² Testimonianza di Biagio Fouché dal Carcere di Sassari, 15 luglio 1802. Archivio di stato di Torino: serie I, Sardegna, Miscellanea, mazzo unico, fascicolo 2, Carte varie, p. 4. Copie conservata presso l'Archivio Storico STG

Il processo ai rivoltosi

Con Regio Biglietto del 30 giugno 1802 Carlo Felice ordinò che i ribelli fossero sottoposti a un processo sommario e a un castigo esemplare.

I marinai del San Carlo riconobbero i 3 rivoltosi, dichiaratisi innocenti, sostenendo che furono il Battino e il Frau ad assalire il bastimento, armati di schioppo, e a scortarli fino alla torre dopo averli fatti prigionieri. Dissero inoltre che fu il Martinetti a portare a Longon Sardo la bandiera tricolore.

Il primo ad essere interrogato fu Luigi Martinetti di Sassari, 24 anni, che a soli 18 anni nel 1796 aveva seguito G.M. Angioy nella battaglia di Oristano, racconta che trovandosi da qualche tempo in Corsica voleva rientrare in Sardegna e casualmente si trovò nella stessa gondola in cui era imbarcato Francesco Sanna Corda che lo informò della spedizione. Disse che si recò a Longon Sardo su ordine del Sanna Corda ed essendo stato ferito, per errore, al viso da un marinaio che sparava da uno dei cannoni, dovette stare fermo per curarsi.

Anche i pastori di Aggius, Giovanni Battino di 22 anni e Francesco Frau di 26 anni, professarono la loro assoluta estraneità ai fatti e che furono intimati dal Sanna Corda a seguirlo nella torre di Longon sardo.



Torre, Cartolina viaggiata nel 1962. Patrimonio del Servizio Cultura inv. n. 6376

Appena 20 giorni dopo il fatto, il 12 luglio, veniva emessa la sentenza definitiva che condannava i tre ad essere *“pubblicamente impiccati per la gola finché le anime non fossero separate dai loro corpi e questi fatti cadaveri, spiccarsi le loro teste dai busti e conficcarsi sul patibolo, con abbrucciarsi il rimanente dei loro cadaveri e spargersi le ceneri al vento”*³.

Il Cilocco, l'altro capo della spedizione, riuscì a fuggire, su di lui pendeva una taglia di 50 scudi. Braccato in tutta l'isola dal Comandante Pier Francesco Maria Magnon e la sua truppa fu catturato il 25 luglio, a prenderlo nelle campagne furono i familiari del giustiziato Battino, sia perché lo ritenevano colpevole di aver coinvolto il loro congiunto e sia perché volevano dimostrare fedeltà alla monarchia sabauda.

Grazie a questa dimostrazione di fedeltà alla volontà monarchica di repressione degli atti di autonomia sarda Pier Francesco Maria Magnon venne immediatamente nominato Comandante della Torre di Longon Sardo insieme all'Alcaide Don Giovanni Maria Taras, del quale Magnon chiede nella lettera del 07 febbraio 1803⁴ la destituzione poiché non in grado, secondo lui, di difendere la costa.

Già da subito portò avanti insistentemente il *“progetto di una nuova popolazione come ad un mezzo di facilitare la sicurezza di quelle spiagge, aumentando nello stesso tempo la popolazione, l'agricoltura e la felicità di questa Provincia”*⁵. Grazie alla sua costanza e insistenza è nata Santa Teresa.

Il Cilocco inquisito per essersi unito al Sanna Corda fu sottoposto ad una serie di torture perché rivelasse i nomi dei complici e i luoghi in cui si erano rifugiati ma non ebbe esito positivo. Flagellato dal boia fu afforcato⁶ con sentenza dell'11 agosto⁷. Il 30 agosto 1802, all'età di trentatré anni, pur disfatto per le torture subite, saliva sulla forca. Il suo corpo, rimasto esposto per diversi giorni, fu poi bruciato e le ceneri sparse al vento⁸.

³ Vedi I moti delle campagne di Sardegna dal 1793 al 1802, Sebastiano Pola, Ilisso 2009, p. 392

⁴ Lettera di Pier Francesco Magnon di Sassari, 07 febbraio 1803, p. 3. Copia conservata presso l'Archivio Storico STG

⁵ Ivi, p. 4.

⁶ Vedi. Forca cioè costruzione, generalmente in legno, per praticare l'impiccagione.

⁷ Vedi I moti delle campagne di Sardegna, p. 398.

⁸ Vedi *Processo Francesco Cilocco*, Bibl. comunale di .Sassari, busta 706, III

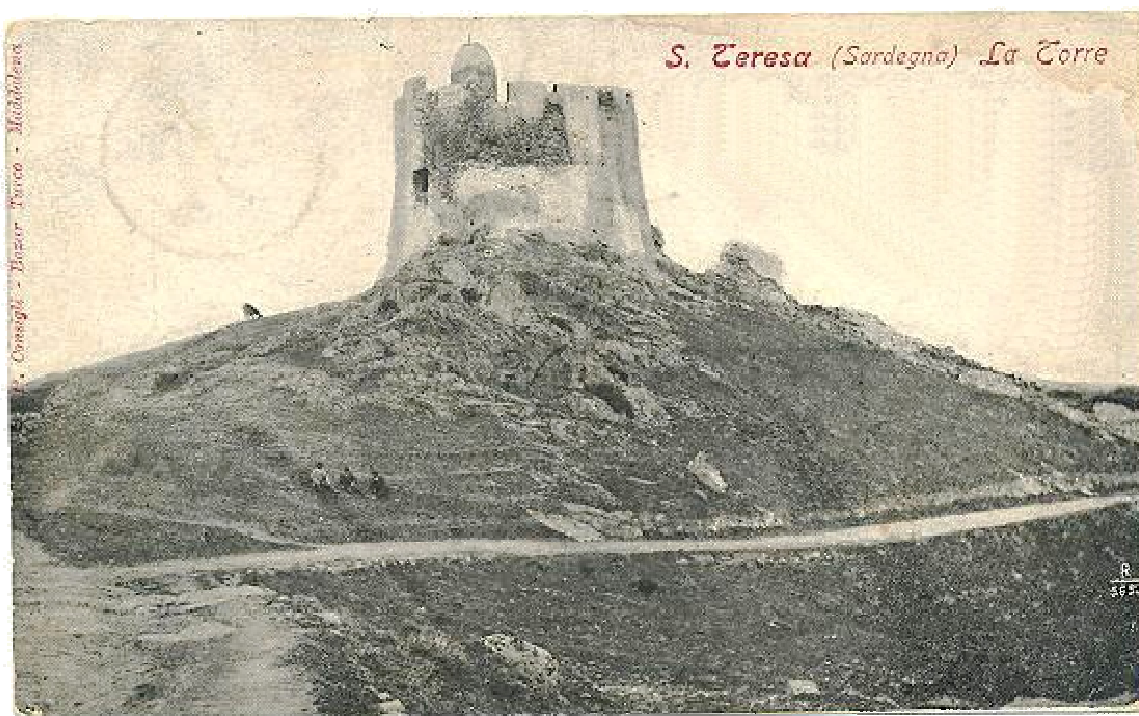


Torre Spagnola, Immagine attuale

La disperata iniziativa rivoluzionaria di sottrarre la Sardegna al regime di sfruttamento e oppressione della monarchia sabauda, insieme alle speranze degli esuli sardi, si erano consumate nello spazio di dieci giorni.

I motivi del fallimento sono da attribuire alla ormai mutata situazione del Regno di Sardegna e agli ardori ormai spenti in Francia, si chiudeva quindi l'eroica epopea angioina.

"Approfondimenti e curiosità"



La Torre, Cartolina viaggiata nel 1906. Patrimonio del Servizio Cultura inv. n. 6208

Indice Approfondimenti

1. I moti angioini	p. 15
2. Francesco Maria Angioy	p. 18
3. Ministri della difesa della Francia	p. 22
4. Curiosità: Il Calendario rivoluzionario francese	p. 24
5. Fonti	p. 29
6. Informazioni sul Servizio Archivio Storico	p. 31

I moti Angioini

Il 3 Ottobre 1792, il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III di Savoia, dopo essere stato sconfitto dai Francesi ed aver dovuto cedere la Savoia e il Nizzardo, avvertiva il suo Viceré, Vincenzo Balbiano, della possibilità di un imminente attacco francese alla Sardegna. Balbiano non si preoccupò di preparare le difese dell'isola, come invece fecero la nobiltà e il clero, che, assieme ai rappresentanti delle città reali, si riunirono in Parlamento e grazie al contributo finanziario di alcuni ricchi mercanti, misero insieme grandi risorse da destinare alla difesa. Il clero, si impegnò ad infiammare i popolani della città e delle campagne contro “i nemici di Dio”.⁹

Il 23 gennaio 1793, l'Ammiraglio Truguet, al comando della Squadra Navale Francese, si presenta davanti alla città di Cagliari con un grande spiegamento di mezzi nella speranza di ottenere velocemente la resa della città. Ma il coraggio e l'abnegazione della popolazione sarda resero possibile un'impresa che resterà negli annali della storia sarda e qualche giorno dopo i francesi furono costretti a ritirarsi. Grazie a questa vittoria, la nobiltà sarda riscopre la possibilità di contare nell'ambito decisionale e difensivo¹⁰.

Avendo dato prova di valore, fedeltà alla corona e di capacità di organizzazione, le classi dirigenti sarde auto-convocarono gli *Stamenti*¹¹ per negoziare le proprie rivendicazioni al governo piemontese. Ma non essendo state accontentate in nessuna delle richieste avanzate tramite propri rappresentanti¹², il 28 aprile 1794 iniziò una ribellione che portò alla cacciata di tutti i piemontesi, savoiaardi e nizzardi dalla Sardegna e l'inizio di un governo presieduto dalla Reale Udienza composta solo da sardi e con il concorso degli Stamenti. In seguito a questi avvenimenti il sovrano piemontese cambiò il Ministro degli Interni e concesse ai sardi alcune cariche pubbliche, per esempio nominò Girolamo Pitzolo come Intendente Generale delle Finanze e il marchese Paliaccio della Planargia Generale delle Armi (cioè il massimo responsabile delle cose militari dell'isola) ma presto ci fu una nuova ribellione del popolo sardo che culminò con l'uccisione di questi ultimi nel 1795.

⁹Marco Massa, 1793 – Sant'Antioco tra Rivoluzione e Identità, annali 2009

¹⁰Luciano Marrocu, Procurad'e moderare”, AM&D Edizioni, p. 41.

¹¹Gli Stamenti erano organi di rappresentanza del Regno di Sardegna ed erano tre: quello militare, che riuniva i nobili possidenti e i militari di alto grado; quello ecclesiastico che riuniva ecclesiastici di alto rango e quello reale che riuniva i sindaci e alti funzionari delle città regie di Sardegna. Assieme agli Stamenti, un altro organo che in qualche misura fungeva da esecutivo era la Reale Udienza, della quale facevano parte giudici e magistrati

¹²Vennero inviati Girolamo Pitzolo e Domenico Simon, per lo stamento militare; il cavaliere Antonio Sircana di Sassari e l'avvocato Francesco Ramasso di Cagliari per lo Stamento Reale e infine per quello ecclesiastico Michele Antonio Aymerich, vescovo di Ales, e il canonico cagliaritano Pietro Maria Sisternes

I moti nel sassarese

Nel Sassarese, gli anni dal 1793 al 1795, si erano sviluppati dei movimenti di protesta contro i soprusi baronali¹³.

Per contrastare i tumulti di Sassari e dei paesi vicini, il 25 ottobre 1795 il Viceré inviò a Sassari tre commissari per pubblicare in tutta l'Isola i pregoni dello stesso Viceré, che, il governatore di Sassari, si era rifiutato di affiggere. I tre commissari erano: il notaio Francesco Cilocco, il notaio Antonio Manca e l'avvocato Giovanni Falchi. Le incursioni di Cilocco nei paesi della Sardegna si trasformarono presto in orazioni rivoluzionarie e antifeudali e la loro missione divenne subito una mobilitazione massiccia di contadini che da sempre subivano soprusi e angherie dei baroni. Per il Cilocco non era difficile accattivarsi simpatie vista la sua facilità di oratore. Si affiancarono ai tre emissari il parroco di Semestene, il teologo Salvatore Muroni, il parroco di Florinas Secchi Bologna, il parroco di Sennori Aragonez, il parroco di Torralba il teologo Francesco Sanna Corda. Una grande folla composta da uomini donne e soprattutto ragazzi giovani pieni di entusiasmo, si riversò a Sassari il 28 novembre 1795. Il governatore di Sassari organizzò velocemente la difesa della città richiamando miliziani dai paesi che non avevano aderito alla ribellione come Nulvi, Osilo, Padria e Sedini¹⁴.

Il combattimento durò qualche ora e fu micidiale per gli assediati poiché lasciarono sul campo 18 morti e parecchi feriti. Nonostante ciò Mundula e Cilocco presero il controllo della città e posero al governatore di Sassari le condizioni per cessare il fuoco come l'immediata consegna degli amministratori della città: il governatore Santuccio, l'Arcivescovo Della Torre, l'Assessore Quesada, l'Avv. Fiscale Belly. Chiesero inoltre l'abolizione di tutti i provvedimenti e pregoni presi dal governatore dopo il 29 agosto 1795, la pubblicazione immediata del provvedimento viceregio che aboliva il feudalesimo e l'immediato allontanamento dei miliziani chiamati alla difesa della città¹⁵.

Il 31 dicembre 1795 il Mundula e il Cilocco lasciarono all'intendente Fois i pieni poteri e si diressero verso Cagliari con l'Arcivescovo Della Torre e il Governatore di Sassari Santuccio come ostaggi. ¹⁶ Il rientro a Cagliari di Cilocco e Mundula con gli ostaggi, venne accolto con preoccupazione dagli Stamenti, dalla Reale Udienza e dal nuovo Viceré Vivalda.

¹³ Ivi, p. 100.

¹⁴ Pietro Paolo Tilocca, I moti antifeudali in Sardegna, Moderna Sassari 1989, p.113.

¹⁵ Ivi, p. 119.

¹⁶ Ivi, p. 120.

Il combattimento contro il feudalesimo esulava dalle intenzioni del Viceré e degli Stamenti, l'unico obiettivo della missione di Cilocco era quello di sedare la ribellione di Sassari e farla rientrare nella legalità, pertanto i prigionieri vennero trattati molto bene al punto che entrambi presto dichiararono di pentirsi del loro operato e che si sono sbagliati¹⁷.

A Sassari intanto regnava la più totale anarchia e gli Stamenti il 16 gennaio 1796 chiesero al Viceré di incaricare una persona di riportare l'ordine a Sassari e nel Logudoro. Una persona che fosse dignitosa, saggia e moderata. Venne incaricato di questo arduo compito Giovanni Maria Angioy, venne per questo nominato *Alternos*, e, per portare a buon fine la sua missione, poteva ricorrere a qualsiasi mezzo che le circostanze gli avrebbero imposto di utilizzare.¹⁸



I moti angioini. Aligi Sassu 1962. Museo Aligi Sassu Thiesi (SS)

¹⁷ Ivi, p.127.

¹⁸ Ivi, p. 130.

Francesco Maria Angioy



Giovanni Maria Angioy nasce a Bono, nel Goceano, il 21 ottobre 1751 dai nobili Pier Francesco Angioy e Maria Margherita Arras. Era il quarto di sei figli rimasti orfani presto: la madre morì nel 1756 dopo aver partorito la sorellina Antonia Angela Edoarda. In seguito alla morte della moglie, il padre di Angioy fu ordinato sacerdote e morì dopo due anni: nel 1758.

Di Angioy e i suoi fratelli si occuparono gli zii, soprattutto Taddeo, fratello della madre, che fecero studiare Giovanni Maria e Nicolò, prima nel collegio Canopoleno, poi nell'università di Sassari, meritando gli elogi del professore gesuita e luminare Angelo Berlendis. Il fratello Nicolò proseguì la strada religiosa e divenne sacerdote, mentre Giovanni Maria proseguì la carriera universitaria a Cagliari e venne mandato dallo zio a completare gli studi.

Si laurea in diritto civile e canonico e sia avvia alla libera professione facendo pratica legale presso lo studio dell'avvocato Salvatore Nieddu, zio della madre.

Poco dopo aver iniziato a lavorare presso lo zio, vinse il concorso per la cattedra di “Istituzioni civili” e poco dopo vinse anche il concorso per la cattedra di “Pandette”¹⁹.

Contemporaneamente all’insegnamento, svolse mansioni di giudice della Reale Udienza, massima magistratura isolana, e di assistente del reggente la Reale Cancelleria, la più importante carica dopo quella di viceré.

A 30 anni sposò Annica Belgrano, la figlia di un ricco commerciante di origine ligure e poco dopo la nascita della figlia Speranza si separarono. Tornati insieme solo dopo l’intervento dell’arcivescovo e del viceré, si stabilirono nel quartiere di castello dove nacquero le figlie Giuseppa nel 1786 e Maria Angela nel 1787.

La moglie morì il 9 dicembre 1791²⁰; dopo la sua morte, l’Angioy utilizzò la sua eredità per iniziare attività imprenditoriali come la coltivazione del cotone che diede risultati lusinghieri, segnalati dallo stesso Viceré Thaon di S. Andrea al Ministro Granieri.²¹ Nel 1792 aprì anche una fabbrica di berretti che gli valsero gli elogi del Viceré Balbiano.

Nel momento in cui i francesi attaccarono Cagliari, iniziò a occuparsi della difesa del Regno trascurando le attività commerciali. Non combatté in prima persona, ma favorì l’arruolamento delle milizie del Goceano, guidate a Cagliari dallo Zio Taddeo Arras. Raccolse le offerte della popolazione per le operazioni di guerra ed fece donazione di 125 lire per la causa.

Nell’agosto del 1794 Angioy fu inviato in missione ad Iglesias con la scorta di un “distaccamento di dragoni composto da un Ufficiale, due Brigadieri e otto soldati” perché la popolazione aveva protestato per la penuria di grano. Angioy si occupò della faccenda e dette disposizioni per l’istituzione di un corpo di barracelli e per la regolarizzazione delle modalità di riscossione del donativo²².

¹⁹ La pandettistica è il naturale proseguimento della scuola storica del diritto. Essa prende questo nome dallo studio critico, fatto dai suoi membri, delle disposizioni del Corpus iuris civilis di Giustiniano ed in particolare della parte denominata, appunto, *Pandette*.

²⁰ Pietro Paolo Tilocca, *I moti antifeudali in Sardegna*, Moderna Sassari 1989, p.74. Testo consultabile nella Biblioteca Comunale Grazia Deledda di Santa Teresa Gallura.

²¹ Ivi, p.76.

²² Lorenzo del Pinao, Vittoria del Piano, “Giovanni Maria Angioy e il periodo rivoluzionario 1793-1812”; Edizioni C. R. Quartu Sant’Elena, 2000; p.24.

Dopo l'uccisione di Pitzolo e del marchese della Planargia, che si erano battuti per la difesa di Cagliari, la frattura già delineatasi nei due schieramenti del partito dei novatori, i moderati e i radicali, si accentuò. Si allontanarono da Angioy l'avvocato Cabras e tutti i suoi amici e seguaci, anche per consiglio dell'Arcivescovo di Cagliari Melano²³.

Intanto da tempo nel capo di sopra le agitazioni persistevano e gli Stamenti proposero al Vicerè Vivalda di nominare l'Angioy "*alternos*"²⁴ con l'incarico di ristabilire l'ordine nel Logudoro. La proposta venne accettata sia per le sue qualità di moderazione e saggezza, sia per le sue origini settentrionali, dove aveva numerosa parentela²⁵.

Il 13 febbraio 1796 l'Angioy partì per Sassari accompagnato dal sacerdote Francesco Sanna Corda, parroco di Torralba.

Durante il viaggio da Cagliari a Sassari, che durò 15 giorni, si fermò in diversi villaggi, in alcuni dei quali dette disposizioni per eliminare gravi abusi di potere, ridurre alla ragione parecchi malviventi e far scarcerare diversi innocenti detenuti ingiustamente, riunì i *prinzipales* e i sacerdoti esortando a rispettare gli ordini del governo e ristabilì la pace tra famiglie da tempo in discordia. Il 28 febbraio 1796 entrò trionfale a Sassari, dove alloggiò a casa dello zio Diego Arras. Affidò a Mundula il comando militare della città.

Durante la sua permanenza sassarese, Giovanni Maria Angioy si fece molti nemici ma incontrò anche larghissimi consensi della popolazione con la sua propaganda antifeudale tanto che, durante il suo soggiorno sassarese, molti rappresentanti delle comunità lo invitarono a recarsi nei vari paesi per rendersi conto dei problemi ancora aperti. Partì il 2 giugno 1796 per un'ispezione nei paesini, che doveva durare 5-6 giorni, durante il viaggio radunò una numerosa folla di seguaci che si dichiaravano disposti a combattere contro il feudalesimo. Ma già a Macomer si radunarono una schiera di uomini disposti dall'avvocato Salvatore Pinna per ostacolare la sua missione. Angioy e i suoi, deviarono a San Leonardo, per recarsi a Oristano e chiedere un colloquio col Viceré per esaminare la situazione del Logudoro. Durante il tragitto promise ai vassalli che non avrebbero più dovuto pagare le tasse ai baroni ma solo al Re²⁶.

²³ Ivi, p. 24.

²⁴ Alternos cioè esercitava il potere vicereale.

²⁵ Ivi, p. 25.

²⁶ Ivi, pp. 26-28.

Ad Oristano Angioy scrisse una lettera al Viceré in cui gli spiegava che il Logudoro avrebbe difeso i propri diritti, e, volendo evitare la guerra civile, chiese un incontro con lui o con due membri della Reale Udienza e due membri di ogni stamento. Questa lettera venne firmata dai 65 “Capi di Dipartimenti” che sottoscrissero una dichiarazione che approvava unanimemente tutti i sentimenti che essa conteneva²⁷.

Intanto a Cagliari gli ex amici di Angioy avevano chiesto al re la sua destituzione e lo pregavano di mandare nel Capo di Sopra, l’avvocato fiscale don Giannantonio Delrio per risolvere la spinosa questione del Logudoro. All’arrivo della prima lettera dell’Angioy a Cagliari, il Viceré Vivalda dispose una milizia con l’obiettivo di catturare o uccidere Angioy e pubblicò un pregone che accordava un generale condono e un premio di 1500 scudi, a coloro che si erano uniti all’Angioy se lo avessero ucciso e il doppio se lo avessero presentato vivo.

Ricevuta questa notizia, Giovanni Maria Angioy decise di lasciare Oristano e rientrare a Sassari, dopo scontri a fuoco tra i suoi uomini e gli oristanesi. La vicenda di Angioy in Sardegna giunse così all’epilogo.



²⁷ Ivi, p. 29.

Ministri della difesa della Francia

Il ministro della Difesa (*Ministère de la Défense*) è il membro del gabinetto governativo francese, incaricato di condurre le Forze armate francesi.

Il "*Segretario di Stato per la guerra*" fu uno dei quattro segretari di stato specializzati istituito in Francia nel 1589. Questo Segretario di Stato era responsabile per l'Esercito. Nel 1791, il Segretario di Stato diventò "*ministro della guerra*". Insieme con le altre posizioni ministeriali, fu abolito nel 1794 per essere poi reinstaurato l'anno successivo. Nel 1930, la posizione è stata spesso denominata "*Ministro della guerra e della difesa nazionale*". Dopo la Seconda guerra mondiale, il Ministero della Guerra venne fuso con il Ministero della Marina, con un unico ministro della Difesa nazionale (dal 1974 semplicemente Ministero della Difesa) atto dirigere l'intero apparato militare francese.

Ministri della Guerra, dal 1791 al Consolato

Ministro	Nomina	Termine
Louis, comte de Narbonne-Lara	7 dicembre 1791	9 marzo 1792
Pierre Marie de Grave	9 marzo 1792	9 maggio 1792
Joseph Marie Servan de Gerbey	9 maggio 1792	13 giugno 1792
Charles François Dumouriez	13 giugno 1792	18 giugno 1792
Pierre August Lajard	18 giugno 1792	23 luglio 1792
Charles Franqueville d'Abancourt	23 luglio 1792	10 agosto 1792
Joseph Marie Servan de Gerbey	10 agosto 1792	3 ottobre 1792
Pierre Henri Hélène Marie Lebrun-Tondu	3 ottobre 1792	18 ottobre 1792
Jean-Nicolas Pache	18 ottobre 1792	4 febbraio 1793
Pierre Riel de Beurnonville	4 febbraio 1793	1° aprile 1793
Pierre Henri Hélène Marie Lebrun-Tondu	1° aprile 1793	4 aprile 1793
Jean Baptiste Bouchotte	4 aprile 1793	20 aprile 1794
Nessuno	20 aprile 1794	3 novembre 1795
Jean-Baptiste Annibal Aubert du Bayet	3 novembre 1795	8 febbraio 1796
Claude Louis Petiet	8 febbraio 1796	15 luglio 1797
Lazare Hoche	15 luglio 1797	22 luglio 1797
Barthélemy Louis Joseph Schérer	22 luglio 1797	21 febbraio 1799
Louis Marie de Milet de Mureau	21 febbraio 1799	2 luglio 1799
Jean-Baptiste Bernadotte	2 luglio 1799	14 settembre 1799
Edmond Louis Alexis Dubois-Crancé	14 settembre 1799	10 novembre 1799

*Calendario rivoluzionario francese*²⁸

Il calendario rivoluzionario francese o calendario repubblicano francese fu elaborato da una commissione scientifica della quale facevano parte illustri matematici.

Il progetto fu presentato alla Convenzione nazionale il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793.

La riforma fu motivata, come dichiarò Gilbert Romme, dal fatto che il tempo nuovo determinato dalla Rivoluzione doveva *«incidere con un nuovo bulino gli annali della Francia rigenerata»*, rinnegando *«l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali»*. Costruito sul sistema decimale, il tempo nuovo si fondava sulla scienza moderna e, decristianizzato, assumeva valori laici; avendo a base il sistema agricolo, avrebbe mostrato al popolo, disse Fabre d'Églantine, *«le ricchezze della natura, per fargli amare i campi e designargli con metodo l'ordine delle influenze del cielo e delle produzioni della terra»*. Associando a ogni giorno il nome di un prodotto della natura, di uno strumento agricolo o di un animale domestico si mostravano *«tutti gli oggetti che compongono la vera ricchezza nazionale»*.

Insieme al nuovo calendario fu introdotta anche una nuova era, l'era della rivoluzione con inizio al 22 Set 1792 equivalente al 1 vendemmiaio dell'anno 1, giorno dell'equinozio di autunno dell'anno in cui fu proclamata la repubblica.

Il calendario repubblicano venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Nel 1871, durante la Comune di Parigi fu adottato a partire dal 5 maggio, o 15 fiorile secondo il Calendario rivoluzionario.

Funzionamento generale

Un anno del Calendario Rivoluzionario era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno (360 giorni) più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi). Il primo giorno dell'anno è per definizione quello nel quale cade l'equinozio d'autunno all'osservatorio di Parigi. Ciascun mese era diviso in tre decadi; in ciascuna decade vi erano 8 giorni e mezzo di lavoro e uno e mezzo solo di riposo assicurato (il pomeriggio del quintidì e il decadì).

²⁸ Vedi Cronologia, Cronografia e calendario perpetuo, Adriano Cappelli. Hoepli: 1998

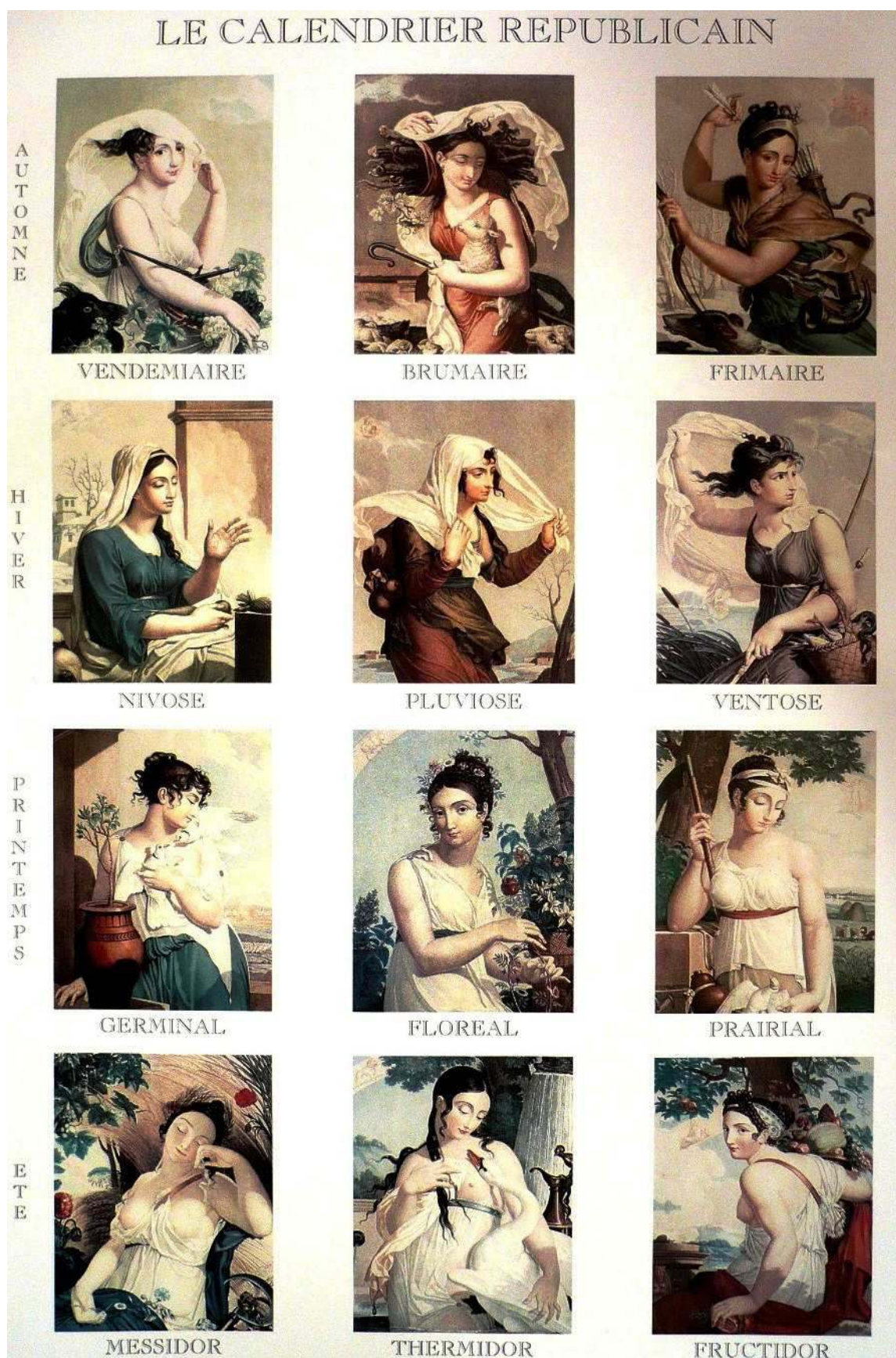
Il passaggio da un sistema settimanale ad uno decadico aveva come conseguenza per i lavoratori l'aumento da 52 a 54 dei giorni di riposo all'anno, anche se, contando anche la soppressione delle feste religiose, si aveva in realtà una riduzione dei giorni di riposo annuale. Furono altresì introdotte alcune feste rivoluzionarie.

Ogni nome di mese richiama un aspetto del clima francese (dicembre, "nevoso", la neve) o di momenti importanti della vita contadina francese (settembre, "vendemmiaio", vendemmia).

La corrispondenza di date è appresso riportata a titolo indicativo, poiché varia leggermente da un anno all'altro, a causa della mancata coincidenza del giorno in più nell'anno bisestile.

I dodici mesi del calendario repubblicano

- ❖ Autunno (Suffisso -aire in francese, -aio in italiano)
 - Vendemmiaio (Vendémiaire) (22 settembre – 21 ottobre)
 - Brumaio (Brumaire) (22 ottobre – 20 novembre)
 - Frimaio (Frimaire) (21 novembre – 20 dicembre)
- ❖ Inverno (Suffisso -ôse in francese, -oso in italiano)
 - Nevoso (Nivôse) (21 dicembre – 19 gennaio)
 - Piovosio (Pluviôse) (20 gennaio – 18 febbraio)
 - Ventoso (Ventôse) (19 febbraio – 20 marzo)
- ❖ Primavera (Suffisso -al in francese, -le in italiano)
 - Germinale o Germile (Germinal) (21 marzo – 19 aprile)
 - Fiorile o Floreale (Floréal) (20 aprile – 19 maggio)
 - Pratile (Prairial) (20 maggio – 18 giugno)
- ❖ Estate (Suffisso -idor in francese, -idoro in italiano)
 - Messidoro (Messidor) (19 giugno – 18 luglio)
 - Termidoro (Thermidor) (19 luglio – 17 agosto)
 - Fruttidoro (Fructidor) (18 agosto – 16 settembre)



Allegorie di Louis Lafitte (1770-1828). Bibliothèque Nationale & Bureau des Longitudes.

I dieci giorni delle decadi:

- 1) Primidì
- 2) Duodì
- 3) Tridì
- 4) Quartidì
- 5) Quintidì
- 6) Sestidì
- 7) Settidì
- 8) Ottidì
- 9) Nonidì
- 10) Decadì

I sei giorni supplementari di fine anno, i Giorni Sanculottidi:

- a) Giorno della virtù (17 settembre)
- b) Giorno del genio (18 settembre)
- c) Giorno del lavoro (19 settembre)
- d) Giorno dell'opinione (20 settembre)
- e) Giorno delle ricompense (21 settembre)
- f) Giorno della rivoluzione (22 settembre, solo negli anni bisestili)

Gli anni bisestili

Gli anni bisestili del Calendario rivoluzionario sono un argomento di grande dibattito, a causa delle situazioni contraddittorie che nascono dal far partire l'anno dall'equinozio d'autunno aggiungendo invece un anno bisestile ogni quattro anni come nel calendario gregoriano. Mentre gli anni III, VII e XI furono osservati come bisestili, e gli anni XV e XX fossero stati programmati come tali, non fu mai sviluppato un algoritmo per la determinazione dei bisestili dopo il XX.

Sono ipotizzabili tre metodi di calcolo dei sestili:

- il primo prevede l'"allineamento" al calendario gregoriano dal 1812 in poi.
- il secondo ne recepisce i criteri (bisestili tutti gli anni divisibili per 4, ma non bisestili quelli divisibili per 100 e non per 400).
- il terzo ne formula di diversi (bisestili tutti gli anni divisibili per 4, ma non bisestili quelli divisibili per 128: un sistema lievemente più accurato del gregoriano).

L'abolizione del calendario repubblicano non permette di sapere quale metodo poteva venir preferito, e rende incerta la conversione fra le date gregoriane e le ipotetiche date repubblicane dopo l'anno XX, anche se il primo sistema è più diffuso poiché più semplice da calcolare. Considerando bisestile l'anno solo se lo è nel gregoriano, il giorno bisestile cade alla fine, quindi negli anni sestili la coincidenza dei giorni col gregoriano slitta a partire dal 29 febbraio. Tuttavia il più corretto astronomicamente è il terzo.

Uso al di fuori della Francia rivoluzionaria

Il calendario rivoluzionario, nato con la proclamazione della repubblica in Francia, venne poi adottato anche in Italia negli Stati creati da Napoleone e in Belgio. Dopo l'abolizione da parte di Napoleone, venne usato solo nel periodo della Comune e poi abbandonato. Nessuno stato al mondo lo ha più utilizzato.

Fonti

Documentazione archivistica in Archivio

- Copia delle Carte ritrovate indosso al Sacerdote Francesco Sanna Corda relative al progetto di rivoluzionare la Sardegna

Testi consultabili nella Biblioteca “Grazia Deledda” di Santa Teresa Gallura

- Luciano Marrocu, *Procurad'e moderare*, AM&D Edizioni, Cagliari, 1996 (S 945 MAR);
- Pietro Martini, *Storia di Sardegna, dal 1799 al 1816*; a cura di Aldo Accardo, Nuoro : Ilisso, 1999 (S 945.08 MAR);
- I moti delle campagne di Sardegna dal 1793 al 1802, Ilisso, Nuoro, 2009 (S 945.08 POL);
- Pietro Paolo Tilocca, *I moti antifeudali in Sardegna*, Moderna Sassari, 1989 (S 945.08 TIL);
- Lorenzo del Piano e Vittoria del Piano, *Giovanni Maria Angioy e il periodo rivoluzionario 1793-1812*, Edizioni C.R., Quartu Sant'Elena, 2000 (S 945.08 ANG);
- *La Rivoluzione sulle Bocche*; a cura di Manlio Brigaglia e Luciano Carta, Edizioni Della Torre, 2003 (S/G 945.08 RIV);
- Marisa Cocco Angioy, *Giovanni Maria Angioy e l'insurrezione della Sardegna*; Cagliari: ill., 1985 (S 945.08 ANG)*;
-
- Lorenzo Del Piano, *La Sardegna nell'ottocento*, Sassari: Chiarella, 1984 (S 945.08 DEL);
- Raffaele Di Tucci, *Storia della Sardegna con un'appendice sul periodo 1848-1914*; a cura di Lorenzo Del Piano, Sassari: Gallizzi, 1964 (S 945 DIT);
- Girolamo Sotgiu, *Storia della Sardegna Sabauda 1720-1847*, Bari: Laterza, 1986 (S 945.08 SOT);

- Giuseppe Manno, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799* ; a cura di Antonello Mattone ; revisione bibliografica di Tiziana Olivari, Nuoro: Ilisso, 1998 (S 945.08 MAN);

Testi consultati nella Biblioteca Universitaria di Sassari

- Luciano Carta, *Aspetti della biografia di Francesco Sanna Corda attraverso un fondo documentario dell'archivio di stato di Torino*; fa parte di “Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu” p. 163-179;
- Luciano Carta, *La spedizione in Gallura di Francesco Sanna Corda*; fa parte di “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico” p. 400-413, fascicolo a.1990:n.29/31 (1990:dic:31);
- Gaetano Madau Diaz, *Francesco Sanna-Corda sbarca in Sardegna*; fa parte di “Storia della Sardegna dal 1720 al 1849”, 1971.
- Antonio Boi, *Figure della rivoluzione angioina in Sardegna : il cappellano di Madama Bonaparte*; Sassari : Gallizzi, 1952;
- Giovanni Maria Bellu , *Anche Sanna Corda ha fatto gulp! : il secondo volume della storia della Sardegna a fumetti* : [recensione] / di. Bellu, Giovanni Maria 1980; fa parte di “La Nuova nuova Sardegna” , p. 19 <Terza pagina : Cultura> nel fascicolo a.1981:v.91:n.285 (1981:nov:4);
- Italo Medda, *1802: il tentativo di Sanna Corda*; Cagliari : Altair, 1981.

Informazioni sul Servizio Archivio Storico

La ricerca è frutto del lavoro dello Staff dell'Archivio storico del Comune di Santa Teresa Gallura gestito dall'impresa Sisar s.a.s. di Sestu. Le attività svolte dall'Archivio storico spaziano dalla possibilità di ricerca storica e genealogica, alle esposizioni organizzate per promuovere la conoscenza del patrimonio documentario attraverso percorsi guidati che narrano episodi della storia del paese o di personalità cittadine che hanno svolto importanti funzioni, ai laboratori didattici per le scolaresche.

Si ricorda che i servizi dell'Archivio Storico sono gratuiti ed è consentito l'accesso anche ai non residenti, previa richiesta e autorizzazione sull'apposita modulistica. L'Archivio Comunale si trova all'interno del Palazzo Comunale in Piazza Villamarina n.1, Piano Terra, Tel. 0789 740959.

Orari d'apertura al pubblico: dal lunedì al venerdì dalle ore 11.00 alle ore 13.00, martedì dalle ore 16.00 alle ore 18.00.

Sono inoltre presenti 2 postazioni in altri servizi culturali per la consultazione: il mercoledì in biblioteca (15.30-18.30 inverno e 17.00 - 20.00 estate) e il venerdì in mediateca (15.30-18.30 inverno e 17.00 - 20.00 estate).

Le attività di ricerca sono garantite anche a distanza, basta contattare e compilare l'apposita modulistica e inviarli all'indirizzo e-mail: archiviostorico@comunesantateresagallura.it.

I moduli sono presenti sul sito ufficiale del comune di Santa Teresa Gallura: <http://www.comunesantateresagallura.it> nella sezione cittadino > cultura > archivio storico.